

Educare per sentenças nelle corti portoghesi tra Cinque e Seicento

VALERIA TOCCO - MONICA LUPETTI*

Università di Pisa

Una particolare forma didattica spesso usata nell'educazione delle classi alte o meno alte, di governo o di *entourage* del potere, è sempre stata quella dell'elaborazione di brevi motti da mandare a memoria. Uno per tutti, basta ricordare i *Disthica Catonis*, la cui forma metrica "ne favoriva l'apprendimento mnemonico" rendendoli, per questo motivo, "libro d'insegnamento e libro di testo nelle scuole, dove erano studiati regolarmente"¹. Le raccolte sapienziali servivano a implementare l'*ars dictaminis* e l'*ars predicandi* (o semplicemente *conversandi*) del discente, provvedendo a fornire materiale per dispute, conversazioni, redazione di testi ed epistole; si prestavano al consolidamento dello studio del latino, proponendosi come materiale privilegiato negli esercizi di versione e traduzione, e legando, in questo modo, lo studio della grammatica alla consapevolezza linguistica e stilistica del latino stesso. Ancora in pieno Cinquecento, "desde a escola da Reforma, em Estrasburgo, dirigida por Johan Sturm, à *Schola Aquitanica* de Bordéus, cuja *ratio studiorum*, publicada por Elias Vinet, é da autoria de André de Gouveia - que de França viria fundar o Colégio das Artes em 1548 [a Coimbra] -, sem esquecer as escolas Jesuítas, por toda Europa se cultivam e adestram os alunos na *latinitas*, através de recolha de sentenças"².

Ma spesso le raccolte di frasi o versi sentenziosi (centoni biblici o di opere classiche) erano usate principalmente per il loro contenuto etico ed edificante, alla stregua di ogni altro trattato morale, ed erano compilate entro la cornice enunciativa di uno *speculum principis*, prodotte e pensate *ad usum Delphini*, ovvero di eredi al trono, principi o più semplicemente dei propri figli, per la loro formazione morale ed etica. Frequenti durante tutto il Medioevo, diventano strumento privilegiato soprattutto in area iberica, ove "uno dei poli verso i quali tendono i «de regimine principum» è la raccolta paremiologica ordinata sì in rapporto con i doveri del monarca, ma non inserita in una trattazione organica"³.

Questo genere di raccolte miste, derivata da fonti plurime, per la sua natura aperta - plasmabile, a seconda delle necessità e delle finalità pedagogiche prefisse - ben si addiceva all'istruzione pratica delle classi che detenevano il potere: il compilatore, a seconda del destinatario, poteva arricchire o impoverire sul piano quantitativo, oppure modificare su quello

* Pur avendo lavorato in stretta collaborazione nell'elaborazione di questo intervento, a Valeria Tocco va ascritta la responsabilità principale della prima parte, a Monica Lupetti della seconda. Questo che si presenta ora è l'intervento presentato al Congresso *Costumi educativi nelle corti di antico regime* (Pavia, 29-30 marzo 2007), i cui Atti non sono usciti.

¹ C. SEGRE (1970), *Le forme e le tradizioni didattiche, Gründriß der romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg, Carl Winter-Universitätverlag, VI/1, pp. 58-145, p. 103.

² N. DE NAZARÉ DE CASTRO SOARES (1993) "A Literatura de Sentenças no Humanismo Português: «Res et Verba»", *Actas do Congresso Internacional O Humanismo Português na Época dos Descobrimentos* (9-12 de Outubro de 1991), Coimbra, Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, pp. 377-410, p. 390. Cf. anche A. GALLEGÓ, "Pédagogie et parémiologie. L'utilisation des proverbes dans la formation des adolescents au XVI^e siècle à l'Université de Valencia", in *Richesse du proverbe*, a cura di F. SUARD e C. BURIDANT (1984), 2 voll., Lille, Université de Lille III, P.U.L., II, pp. 183-197.

³ SEGRE, *Le forme* cit., p. 101.



qualitativo, le massime di altri scrittori o proprie⁴. In alcuni casi esposti alla rinfusa, in altri ordinati alfabeticamente o per argomenti che ricalcano la tassonomia convenzionale del principe cristiano, questi motti fanno da sfondo alla configurazione etico-morale della società di tutta Europa.

La valorizzazione, in età umanistica, dell'uso pedagogico della sentenza è incontestabile, così come nota è la speciale attenzione di Erasmo verso le raccolte di massime gnomiche quale strategia didattica efficace nell'educazione del principe, e la sostanziale consonanza tra il metodo erasmiano e quello seguito in ambito conimbricense in merito all'educazione aristocratica e regia⁵.

La presenza e la diffusa tradizione, in area iberica, di questo genere di opere è già stata debitamente documentata⁶. Lo è un po' meno per ciò che concerne il versante lusitano, per il quale non è stata adeguatamente valutata questa modalità pedagogica quale strategia didattica nella formazione e nel curriculum delle classi nobili, che tenga conto della peculiare situazione portoghese in materia di educazione delle classi alte e, soprattutto, dell'assetto sociale nel passaggio da stato sovrano a vice-regno spagnolo.

Si è già avuto modo di rilevare come, in effetti, dei numerosi testi pedagogico-politici redatti nel Cinquecento portoghese, pochissimi facessero riferimento (anche se non sistematico) ad un curriculum specifico per la formazione culturale del sovrano o delle classi nobili in generale, e come dai trattati di questo genere emergesse una figura alquanto squallida, dal punto di vista culturale, dei detentori del potere (re e principi in testa)⁷. Il cortigiano, a sua volta, è spesso deriso nelle opere letterarie, per la sua cultura superficiale, per quel "pó de latim" che dimostra di possedere⁸. Per non parlare poi delle numerose critiche mosse a ribadire l'ignoranza dei "maos mestres" - che dal Cinquecento in poi, diventa *topos* della più propositiva letteratura linguistica. Si ricordi, ad esempio, la riflessione sui maestri impreparati mossa da João de Barros nel *Diálogo em Louvor da nossa língua* (1540): "Por os mestres nam saberem as regras da nossa [língua] lhe era tam dificultoso achar as matérias da latina que tinham cartipações de latíjs em linguagem, por onde ôs davam aos moços, como fracos pregadores sermonários pera todo o anno"⁹.

⁴ Si vedano, in proposito, le affermazioni di M. MORRAS (1993), "Buenos dichos por instruir a buena vida", *Revista de Literatura Medieval*, V, pp. 9-33, p. 11.

⁵ GALLEGO, *Pédagogie* cit.

⁶ Vi è un'ampia bibliografia su questa tematica: le opere più importanti sono D. J. M. SBARBI (1891), *Monografía sobre los refranes, adagios y proverbios castellanos*, Madrid, Imprenta y Litografía de Los Huérfanos, 10 voll.; F. RUBIO, O.S.A. (1962), "La literatura sentenciosa y «Flores de los Morales de Job» de Pedro López de Ayala", *La Ciudad de Dios*, CLXXV, pp. 684-709; B. TAYLOR (1985), "Old Spanish Wisdom Texts: Some Relationships", *La Corónica*, XIV, pp. 71-85; IDEM (1992), "Medieval Proverb Collections: the West European Tradition", *Journal of the Warburg and Courland Institute*, LV, pp. 19-35; H. O. BIZZARRI (1991), "Otro espejo de príncipes: «Avisación de la dignidad real»", *Incipit*, XI, pp. 187-208; MORRAS, "Buenos dichos" cit. (con bibliografia aggiornata); EADEM (1993), "Una compilación desconocida de traducciones clásicas y sentencias morales: el manuscrito 3190 de la Biblioteca de Cataluña", *Incipit*, XIII, pp. 87-104.

⁷ V. TOCCO (2004), "La formazione culturale del sovrano *daquém e dalém* mar nel Cinquecento portoghese", in *La formazione del principe*, a cura di P. CARILE, Roma, Aracne, pp. 169-183. E si vedano pure la mia edizione delle *Sentenças* di D. Francisco de Portugal (Viareggio, Baroni, 1997) e l'articolo "Gli «Specula principis» nel Portogallo delle Scoperte", L. SECCHI TARUGI (a cura di) (1999), *Cultura e potere nel Rinascimento*, Firenze, Cesati Editore, pp. 531-541.

⁸ Come ironicamente si afferma nella *Comédia Auleografia* di J. FERREIRA DE VASCONCELOS, pubblicata a Lisbona nel 1619, ma redatta a metà del Cinquecento (la si legge, in PDF, nella sezione della Biblioteca Nacional di Lisbona dedicata alle opere in formato digitale).

⁹ Cf. J. DE BARROS, *Diálogo em Louvor da Nossa Língua*, lettura critica dell'edizione del 1540 con una introduzione su *La questione della lingua in Portogallo*, a cura di L. Stegagno Picchio (1959), Modena, Società Tipografica Modenese, p. 86.

Ma è proprio entro questo spirito che le *sentenças* giocano un ruolo fondamentale. Pensiamo alle parole di Lourenço de Cáceres, che dedica al principe D. Luís, fratello del re D. João III, la sua *Doutrina ao Infante D. Luís*¹⁰: “muito conveniente me pareceu a mim, pela razão do meu ofício como pela inclinação que V. E. sempre teve a lhe parecerem bem as cousas das letras, tirar dos livros algumas sentenças, que à sua pessoa e estado convenham”. E compila un *Epigrammaton Libellus*, in distici elegiaci, dedicandolo, però, al duca D. Jaime, figlio di D. Fernando.

In un ambiente in cui gli stessi precettori veicolavano l’idea che gli studi umanistici non fossero fondamentali per l’esercizio del potere, rendendosi spesso conto che gli sforzi da loro compiuti erano vani, considerati gli scarsi risultati ottenuti con i loro allievi, allora le raccolte sapienziali diventavano lo strumento ideale – accanto alla lettura di favole esopiche, mitologiche o cavalleresche (come suggerisce Diogo de Teive, nella sua *Institutio Sebastiani*, che completa gli *Epodon sive Jambichorum carminum*)¹¹ – per un insegnamento/apprendimento facile, veloce e essenziale dei principi etico-morali e retorici fondamentali e imprescindibili al tratto di corte, vicino a quell’enciclopedismo che gli umanisti auspicavano, ma che sembrava impossibile realizzare alla corte portoghese.

Non bisogna dimenticare l’efficacia riconosciuta dell’apprendimento mnemonico di sentenze morali nel curriculum istituzionale del sovrano, come conferma, ancora agli albori del XVII secolo, il *Journal* di Heroald a proposito dell’educazione del futuro Luigi XIII¹². Ma in Portogallo sembra che l’istruzione regia e *cortesã* (sulla «carta» ricca e complessa) si possa limitare soltanto a questa attività. Ricordiamo come lo stesso Francisco de Andrade, che aveva tradotto i testi di Diogo de Teive, dedicando la sua *Crónica do Rei D. João III* al re spagnolo Filippo III, nel 1613 parlasse dell’educazione del sovrano che più di tutti in Portogallo si prodigò in favore dell’educazione della corte e delle classi nobili, in questi termini: dopo aver menzionato gli illustri maestri che ebbe (il primo, il vescovo Diogo Ortiz, gli fece studiare – tra gli altri autori – anche “os conselhos de Catão”), conclude che, poiché più interessato ai piaceri del gioco e ai divertimenti mondani, “ficou elle com menos conhecimento da lingua latina do que se pudera esperar do tempo que aprendeo e dos autores que ouviu do mestre que lhos deu” (p. 3r)¹³.

Forse, a questo punto, conviene stilare una sorta di inventario che serva come ricognizione sulla tradizione sapienziale erudita, la quale, accanto alla modalità popolare e folclorica delle raccolte di proverbi¹⁴, si conferma strategia didattica molto presente anche in

¹⁰ Il testo, manoscritto, fu redatto attorno al 1528. Lo si può leggere in edizione moderna in A. A. BANHA DE ANDRADE (1965), *Antologia do Pensamento Político Português I: Período Joanino*, Lisboa, Instituto Superior de Ciências Sociais e Política Ultramarina, pp. 548-577.

¹¹ I due testi, redatti in latino e pubblicati nel 1558, ebbero nuova edizione nel 1565 con la traduzione di Francisco de Andrade e dello stesso Teive. Si leggono anche, nella sola versione portoghese, in un’edizione settecentesca: *Epodos que contem sentenças uteis a todos os homens, ás quaes se acrescentaõ Regras para a boa educação de hum Príncipe: composto tudo na lingua latina pelo insigne portuguez Diogo de Teive [...] traduzido na vulgar em verso solto por Francisco de Andrade, Chronista mór do Reino, e Guarda mór da Torre do Tombo. Copiado fielmente da edição de Lisboa de 1565. Lisboa, na Officina Patriarcal de Francisco Luiz Ameno, 1786. Da questa cito: “Ajuntar-lhe-ás com isto alguns exemplos / de príncipes famosos doutro tempo. / Também ajunta histórias fabulosas, / que a peitos pueris são agradáveis, / e com exemplos bons, inda que falsos, / lhe ensinam que às virtudes se afeiçoem, / e de verdade os vícios aborrecam. / Ensina-lhe a trazer sempre na boca / muitos ditos de Príncipes e de Sábios” (p. 125).*

¹² Cf. M. FERRARI (1995), “Educare ad essere esempio: la parola e l’immagine parenetica nella formazione dei Borboni di Francia”, *Mélanges de l’École Française de Rome – Moyen Âge, Temps Modernes*, 107, 2, pp. 551-574, pp. 565-566.

¹³ La si legge, in PDF, nella sezione della Biblioteca Nacional di Lisbona riservata alle opere digitalizzate.

¹⁴ Su questa particolare modalità, si vedano J. MATTOSO (1987), *O Essencial Sobre os Provérbios Medievais Portugueses*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda; IDEM (1993), *Provérbios*, in *Dicionário de Literatura Medieval Galega e Portuguesa*, a cura di G. LANCIANI e G. TAVANI, Lisboa, Caminho; J. L. DA SILVA (1989), «Os Adágios e Sua Recolha», *Revista Lusitana*, n. s., X, pp. 157-187 (con bibliografia).

Portogallo, attestando la circolazione in area lusitana degli stessi florilegi individuati nelle altre zone della Penisola¹⁵.

Se poco si conosce per il periodo medievale¹⁶, sarà con gli Avis che la tradizione sapienziale entra a pieno titolo nel curriculum dell'educazione del principe o del nobiluomo in generale: proprio l'esigenza di vedersi riconoscere *de facto* un potere che non avrebbero dovuto possedere *de iure*, spinge i re del casato che assurge al trono con la «rivoluzione» del 1383-85 a puntare sul prestigio culturale della corte. Non a caso il *Poridat de Poridades* faceva parte della biblioteca del re D. Duarte¹⁷; numerose massime gnomiche rimpolpano testi di carattere istruttivo ed edificante quali il *Leal Conselheiro* dello stesso D. Duarte (anche nella sua prima redazione, dal titolo *Livro dos Conselhos do rei Dom Duarte*)¹⁸, l'*Horto do Esposo*, o la *Virtuosa Benfeitoria*¹⁹; circola già dal XV secolo la traduzione portoghese dei *Dichos de los Santos Padres*, di Pedro López de Baeza (quasi tutti estratti dal *Flores de Filosofia*)²⁰.

Circolano e hanno fortuna, in questo primo squarcio di Rinascimento - oltre alle raccolte sapienziali in vernacolo castigliano²¹, data la configurazione bilingue della cultura portoghese da metà Quattrocento in poi -, i *Disthica Catonis*, tradotti e stampati per i tipi di Germão Galhardo Francês (*Castigos e Exemplos de Caton*, Lisbona, 1521)²², ma proliferano

¹⁵ Si vedano le osservazioni di L. DE MATOS, nell'introduzione a A. RODRIGUES DE ÉVORA (1983), *Sentenças para a Ensinança e Doutrina do Príncipe D. Sebastião*, ed. facs., Lisboa, Edição do Banco Pinto & Sotto Mayor no Âmbito da XVII Exposição Europeia de Arte, Ciência e Cultura, il quale, alle pp. 18-19 dell'introduzione alle sentenze di Évora, elenca le opere pedagogiche di questo genere, scritte o pubblicate in Portogallo tra il 1400 e il 1500. E si veda ancora CASTRO SOARES, *A Literatura de Sentenças* cit.

¹⁶ Esistono due manoscritti che raccolgono massime in latino, la cui tradizione rimanda "directamente [às] coleções de sentenças, de frases lapidárias recolhidas nos florilégios, do género das de Isidoro de Sevilha, de Taio de Saragossa ou de Defensor de Ligugé" (MATTOSO, *O Essencial* cit., p. 9). Si tratta dei manoscritti del Monastero di Alcobaça, conservati alla Biblioteca Nacional di Lisbona: Alc. 238, del XIII secolo e Alc. 34, del XIV secolo.

¹⁷ E si veda A. MOREIRA DE SÁ (1960), *Ps. Aristóteles, «Segredo dos Segredos». Tradução Portuguesa Segundo um Manuscrito Inédito do Século XV*, Lisboa, Faculdade de Letras.

¹⁸ Questa versione è contenuta nel cosiddetto *Manuscrito da Cartuxa*, conservato nell'Arquivo Nacional da Torre do Tombo di Lisbona. Ne esiste un'edizione diplomatica per le cure di A. H. DE OLIVEIRA MARQUES (1982), *Livro dos Conselhos de El-Rei D. Duarte (Livro da Cartuxa)*, Lisboa, Estampa. Nella chiusa del *Leal Conselheiro* (cap. CXIII), D. Duarte ammette: "eu mesturo moral filosofia de que algũa parte vi, com seus mandatos e ditos aos santos e catolicos sabedores, que a mais perfeitamente que os filosofos entenderom e derom acabadas ensinanças" (cit. in M. RODRIGUES LAPA (1956), *Lições de Literatura Portuguesa - Época Medieval*, Coimbra, Coimbra Editora, p. 327). Sul *Leal Conselheiro*, si veda anche M. MARTINS (1980), *O «Leal Conselheiro»*; in *Alegorias, Símbolos e Exemplos Morais na Literatura Medieval Portuguesa*, Lisboa, Edições Brotéria, pp. 231-238, [1ª ed. 1975].

¹⁹ Ovviamente, nella *Virtuosa Benfeitoria*, traduzione-rielaborazione del *De beneficiis*, la *auctoritas* sempre presente è Seneca. Si vedano le voci relative alle due opere incluse nel *Dicionário da Literatura Medieval Galega e Portuguesa* cit., che presentano ampia bibliografia. Per l'*Horto do Esposo*, si legga P. A. PEREIRA (2007), "Uma Didáctica da Salvação: o *Exemplum* no «Horto do Esposo»", in *Horto do Esposo*, ed. I. FREIRE NUNES, Lisboa, Colibri, pp. LIII-LXXVI.

²⁰ In proposito, si veda D. W. LOMAX (1972), "Pedro López de Baeza, «Dichos de Los Santos Padres» (Siglo XIV)", in *Miscelánea de Textos Medievales*, I, Madrid, CSIC y Universidad de Barcelona, pp. 147-178. La traduzione portoghese di questa operetta didattica, redatta ad uso dell'Ordine di Santiago, è conservata all'Arquivo Nacional da Torre do Tombo di Lisbona (*Livros de Santiago*, n. B 50-140) e sarebbe stata esemplata su di un testimone ottimo castigliano, oggi perduto.

²¹ Quali la traduzione dei citati proverbi attribuiti a Seneca, condotta da P. DIAZ DE TOLEDO, i *Proverbios* (o *Centiloquio*) del MARCHESE DI SANTILLANA. L'edizione unica delle due compilazioni castigliane menzionate sopra (*Proverbios y sentencias de Lucio Anneo Seneca, y de Don Yñigo de Mendoza, Marques de Santillana, glosados por el Doctor Pedro Diaz de Toledo*, En Anvers, en casa de Iuan Steelesio, 1552) è conservata anche nei fondi della Biblioteca Nacional di Lisbona, con segnatura S.A. 1741 P, e proviene dalla Real Biblioteca Pública. I *Proverbios* del marchese furono pure fonte diretta o indiretta di alcuni passi dell'*Auto das Fadas* di Gil Vicente, come ha stabilito M. MARTINS (1972), "Da Glosa dos Provérbios de Santilhana em Gil Vicente", in *Estudos de Cultura Medieval*, Braga, Magnificat, II, pp. 33-38.

²² Cf. A. J. ANSELMO (1926), *Bibliografia das Obras Impressas em Portugal no Séc. XVI*, Lisboa, Biblioteca Nacional, n. 565. Sull'accoglimento e l'uso di questo testo in Portogallo, cf. MARTINS (1969), "Os «Dísticos de Catão» na Base da Formação Universitária", *Estudos de Cultura Medieval*, Lisboa, Verbo, I, pp. 51-63.

anche le compilazioni di massime gnomiche esemplate espressamente per principi, eredi al trono, o rampolli di importanti famiglie del contorno reale: Cataldo Siculo dedica all'infante D. Afonso una raccolta di *Proverbia*, inclusa nel primo volume delle sue *Epistolae et Orationes* (Lisboa, Valentim Fernandes da Moldávia, 1500)²³; al 1554 risale il manoscritto delle *Sentenças para a Ensinança e Doutrina do Príncipe D. Sebastião*, compilato da André Rodrigues de Évora a partire da massime estratte da Seneca, Sallustio, Aristotele, Sant'Agostino, ecc.²⁴; al 1558 la prima edizione dei citati *Epodon* di Diogo de Teive dedicati ancora a D. Sebastião²⁵. Inoltre, nei mss. 2209 della Torre do Tombo e 8920 della Nazionale di Lisbona, sono copiati gli *Avizos de D. Francisco de Faro a sua Filha* (cc. 124r-v e c. 4v, rispettivamente); manoscritte circolano le *Sentenças* del Conte di Vimioso (e i testimoni che le tramandano sono, per lo meno, otto). E questa rassegna è ben lungi dall'essere esaustiva²⁶.

Non era estraneo, dunque, nell'orizzonte culturale tardo-medievale e rinascimentale lusitano, questo tipo di testi «normativi» – di carattere «politico» o appena genericamente «etico», specialmente pensato per l'edificazione delle classi dirigenti, quale sorta di *vademecum* esistenziale, di etica morale «in pillole», che facevano da contrappunto erudito (se in latino) o semi-erudito (se in volgare) a quel filone più propriamente mondano e quotidiano, direttamente filiato negli *ensenhamens* medievali, di precettistica cortese, che sono quelle composizioni in verso contenute nei canzonieri *palacianos*. Anche questo tipo di produzione ha come fine la fissazione delle norme del «buon vivere» ad uso della corte, quasi una sorta di embrione di quei testi che, con il *Cortigiano* di Castiglione, troveranno codificazione e consacrazione nel filone dei cosiddetti «galatei»²⁷. Basta pensare, ad esempio, alle *Reglas a los Galanes* di Suero de Ribera²⁸ o al *Doctrinal de Gentilezas* del Comendador Ludueña²⁹, o alle numerose composizioni che costellano il *Cancioneiro Geral de Resende* (1516), fino ad arrivare alla *Arte de Galanteria* di Francisco de Portugal (pubblicato postumo nel 1670, ma composto a inizio Seicento), in cui i poeti danno regole in verso («formano con parole», insomma) su come ci si deve comportare a palazzo, su come si devono usare i calzoni, i cappelli, la barba, i capelli, su come si deve parlare o dirigersi a una dama o al re³⁰.

Le raccolte sapienziali, in questa compagine socio-culturale, in cui il re, il principe, il cortigiano tanto colti poi non erano, assolvono, dunque, forse più che altrove, ai due obiettivi canonici: apprendere rapidamente e col minimo sforzo i principi che il sapere classico e cristiano veicolavano e implementare l'*ars conversandi* delle élites. Ricorda Ana Isabel Buescu: "Não basta ao príncipe conhecer, pela leitura, os ditos e sentenças célebres de varões sábios e

²³ Ne esiste un'edizione in facsimile: CATALDO SÍCULO, *Epistolae et Orationes*, ed. facs. a cura di A. DA COSTA RAMALHO (1988), Coimbra, Universidade de Coimbra.

²⁴ Si tratta della prima versione, in portoghese, del volume posteriormente edito col titolo *Primera parte de las Sentencias* citato anteriormente (cf. nota 15). L'edizione in facsimile (già citata) è stata seguita dalla trascrizione del manoscritto, a cura di A. PINHEIRO e A. ROSA, pubblicata nel 1984, per gli stessi tipi della precedente.

²⁵ Cf. nota 11.

²⁶ Indagini non sistematiche del *Fundo Geral* della sezione dei *Reservados* della Biblioteca Nacional di Lisbona indicano l'esistenza di numerose raccolte di sentenze in attesa di classificazione e studio (per esempio, *Sentenças e agudezas de espírito. Citações varias; Sentenças morais curiosas pela letra do ABC; Sentenças morais, prudentes e discretas...*).

²⁷ Si potranno inserire questi testi nella tradizione delle *instructions of courtiers*, parallela agli *specula principis*, come rileva TAYLOR, "Old Spanish Wisdom Texts" cit., p. 80. Si vedano anche le affermazioni di CASTRO SOARES, *A Literatura de Sentenças* cit., p. 396.

²⁸ Ed. di BLANCA PERIÑAN (1968), "La poesía de Suero de Ribera", *Miscellanea di Studi Ispanici*, XVI, pp. 5-138, pp. 98-109.

²⁹ H. DE LUDUEÑA, *Dottrinale di gentilezza / Doctrinal de gentileza*, a cura di G. MAZZOCCHI (1998), Napoli, Liguori.

³⁰ Si veda in proposito P. LE GENTIL (1981), *La poésie lyrique espagnole et portugaise a la fin du Moyen Âge*, Genève-Paris, Slatkine, 2 voll., I, pp. 448-453, [1^a ed., Rennes, Plihon, 1949-1953], che fornisce un elenco alquanto parziale delle composizioni di questo genere raccolte nel *Cancioneiro Geral de Resende* (1516).

ilustres; é necessário que saiba contar um dito com a gravidade e o gesto comedido que convêm à sua posição”³¹.

Non sarà un caso che praticamente tutti i testi che vertono sull’educazione del sovrano, e per questo scritti e a questo dedicati, siano redatti in volgare, a parte la *Institutio Sebastiani* di Diogo de Teive (che tuttavia, come ho già avuto modo di ricordare, pubblicata nel 1558, ebbe già nel 1565 una seconda edizione con testo portoghese a fronte) e il *De regis institutione et disciplina* (1589) di Jerónimo Osório: ma questi due umanisti dirigono la propria trattazione, in realtà, ai precettori e non direttamente al principe, e soprattutto ambiscono ad un pubblico internazionale. Non compare una citazione in latino nella citata *Doutrina* di Lourenço de Cáceres o nel *Tratado Moral de Louvores e Perigos dalguns Estados Seculares* di Sancho de Noronha (1549), pur essendo costellati di *exempla* biblici e patristici; Fr. António de Beja (*Breve Doutrina e Ensinança de Príncipes*, 1525), invece, accompagna ogni sentenza nella lingua di Cicerone con una parafrasi in portoghese: e questo ci può dare la dimensione della cultura effettiva del principe portoghese del Cinquecento (e di quanto lo differenzi dai primi principi di Avis)³².

In quest’ottica, occorre ricordare che una delle prime raccolte di *sentenças* scritte in Portogallo e in portoghese che risponda alla fisionomia di un trattato pedagogico-politico per il «perfetto cortigiano» - in cui, dunque, si coniugano quel minimo di filosofia pratica, avvisi etici e norme di comportamento bastevoli alla formazione di un uomo di corte - è senz’altro quella di D. Francisco de Portugal, 1° conte di Vimioso, pubblicata sì postuma nel 1605, ma compilata indubbiamente tra il 1543 e il 1549, ovvero tra il periodo del suo allontanamento dalla corte e la data della sua morte³³: stando ai dati finora noti, infatti, sembra essere proprio il conte di Vimioso il primo autore ad elaborare in Portogallo sentenze morali «originali», ossia non ascritte a nessuna *auctoritas* o apparentemente non estratte e tradotte da testi antecedenti di scrittori classici, o pseudo-classici.

Non è strano che D. Francisco, durante gli ultimi anni della sua vita, componga una serie di aforismi sui vari aspetti del «retto vivere» - amicizia, principi etici, morali, comportamenti - privilegiando l’antitesi tra bene e male, tra buono e cattivo, tra saggio e ignorante, vero e falso, *vontade* e *razão*, e rispecchiando sempre una prospettiva elitaria, aristocratica, caratteristica della sua classe sociale. La natura delle sentenze, gli argomenti trattati, in cui sopravvivono tutti i principali filoni di collezioni sapienziali (siano essi *specula principis*, o raccolte di filosofia pratica; o «galatei» in senso lato) ci portano, inoltre, a scartare l’apporto, nei proverbi di D. Francisco, delle fonti di tipo popolare: e ciò dimostra che il destinatario o i destinatari della raccolta appartenevano di certo all’*entourage* della corte.

È stato rilevato come le *Sentenças* differiscano dalle restanti raccolte elaborate in Portogallo, “*não só no que se refere ao destinatário, mas também pela finalidade imediata, que transborda os limites da pedagogia e penetra no terreno da parérese, que é exortação moral e conselho avisado e crítico da envolvente realidade quotidiana*”³⁴.

Non sono, infatti, pensate per l’educazione di un personaggio in particolare, bensì della corte portoghese *in toto*. È per questo motivo che, circolando manoscritte, si sente la necessità di stamparle agli inizi del Seicento, quando una corte portoghese non esiste più: “*Neste volume tam pequeno se achará tudo quanto conuê para conhecer o mundo, & para proceder nelle cõ alma & honra, & com tam breues termos & tam eficazes como se logo pode ver nas*

³¹ A. I. BUESCU (1996), *Imagens do Príncipe. Discurso Normativo e Representação (1525-49)*, Lisboa, Cosmos, p. 134.

³² Sulla cultura della *ínculta geração*, cf. J.GOUVEIA MONTEIRO (1988), “Orientações da Cultura da Corte na Primeira Metade do Século XV (a Literatura dos Príncipes de Avis)”, *Vértice*, II série, 5, pp. 89-103; CASTRO SOARES (1993), “A «Virtuosa Bemfeitoria», Primeiro Tratado de Educação de Príncipes em Português”, *Biblos*, LXIX, pp. 289-314.

³³ Il carattere non organico dei proverbi del conte contenuti nei codici e nell’edizione del 1605, la ripetitività di alcuni motti o la loro discrepanza ci porta a pensare a una raccolta del tutto casuale. Cf. la mia introduzione all’edizione delle *Sentenças* già citata.

³⁴ CASTRO SOARES, *A Literatura de Sentenças* cit., p. 399.

primeira duas sentenças em que o liuro começa”, afferma D. António de Ataíde, promotore della pubblicazione del 1605. E allo stesso modo interpreta l’approvazione del Santo Uffizio, che pone l’accento sul versante morale dei consigli del conte, sottolineandone l’efficacia pedagogica ed etica: “parece parto digno de seu nobre entendimento [...] dá saudaueis documentos e discretas observuações para os costumes, particularmente de gente entendida, e honrada que nestas sentenças na letra breues, e largas na compreensão acharà muita instrusão de prudencia, e honra, com resguardo de virtude”.

Scritti per la corte quando ancora esisteva una corte in Portogallo, dunque, sono però pubblicati per la *corte na aldeia*, ovvero quando la corte si era già trasferita a Madrid.

Una volta che la corte si trasferisce a Madrid, infatti (Portogallo e Spagna, lo ricordiamo, resteranno uniti sotto la corona asburgica per sessant’anni, dal 1580 al 1640), gli strumenti sapienziali sembrano venire adattati alla nuova fisionomia della società portoghese, in cui le classi nobili non detengono più il potere direttamente ma ad esso aspirano comunque. E in un Portogallo dove da tempo il bilinguismo luso-castigliano è una realtà e una minaccia dell’identità nazionale, dove, una volta persa l’indipendenza, si susseguono testi in cui si elogia la lingua portoghese (se ne veda, per esempio, la celebrazione nella *Corte na Aldeia* di Francisco Rodrigues Lobo, pubblicata nel 1619), mentre non verranno più elaborati trattati pedagogico-didattici come nel secolo precedente, il bisogno di materiali che veicolino il tradizionale tipo di universo di referenza etico-morale si combina inevitabilmente alla valorizzazione della lingua materna e allo studio di quella castigliana e latina. La nuova realtà socio-politica, insomma, determina esigenze alternative a cui la rifunzionalizzazione del sapere sapienziale in queste nuove raccolte, abbinando una formazione pragmatica evidente e una riflessione sulla lingua volgare, sembra voler rispondere.



Un ruolo indiscusso ebbe, in quest’ottica, Amaro de Roboredo, grammatico e pedagogo portoghese che, vissuto tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, soggiorna in numerose località lusitane ma lascia purtroppo solo labili tracce. Tuttavia, seppur ancora incerto sia, allo stato attuale, il suo profilo biografico, un elemento sicuro è che, parallelamente alla vita religiosa, fu per lungo tempo – almeno dal 1614 al 1625 – precettore di giovani appartenenti a casati nobili, o comunque facoltosi. La sua figura ci appare da subito interessante, poiché costituisce un buon punto di osservazione della discussione che si veniva delineando all’epoca tra gli «educatori di corte». Se escludiamo, infatti, gli interventi dei *mestres* degli ultimi principi del casato di Avis (ovvero quelli di António Pinheiro – che però sono generici e altamente codificati – o quelli di Aleixo de Meneses – che critica il metodo educativo di D. Sebastião –, e che comunque riguardano tutti esclusivamente il re)³⁵, quella di Roboredo sembra essere l’unica testimonianza di un precettore che descrive il proprio metodo di insegnamento. Fungendo, quindi, da contrappunto alla *Corte na Aldeia* di Rodrigues Lobo³⁶, egli si

³⁵ Delle classi alte non regala si inizia a parlare solo quando a Lisbona non ci sarà più alcun re.

³⁶ Quella della formazione della corte è, assieme alla creazione della milizia e dell’università, una delle questioni che maggiormente animano il dibattito tra i personaggi della *Corte na Aldeia* (1619). All’argomento – che investe, in realtà, l’intera opera – viene dedicato un *diálogo* (il XIV), dove si illustrano le “quatro maneiras de exercicio que há na corte”. Tirando le fila del discorso, afferma Leonardo (uno dei personaggi): “A pessoa Real é a cabeça da República, como escreve Plutarco; [...] ela fica sendo Lei para todos os inferiores, para a imitação dos costumes e virtudes que no Príncipe estão mais certas que em outra pessoa particular, de maneira que fica sendo uma lição viva e contínua para os que assistem na sua Corte, na religião, na observância das leis, na excelência das virtudes, na reformação dos costumes, na moderação das paixões, na justiça, na clemência, na liberalidade, na modéstia, na magnanimidade e na constância. É tanto melhor a doutrina do seu exemplo quanto de mais alto lugar ensina a todos” (cf. F. RODRIGUES LOBO, *Corte na Aldeia*, introdução por E. TARRACHA FERREIRA, Biblioteca Ulisseia de Autores

«appropria», come vedremo, di un materiale contenutisticamente noto sin dal Medioevo, dotandolo però, formalmente, di una nuova cornice, e investendolo, come mai era stato fatto fino a quel momento in Portogallo, di una duplice funzione: da un lato, quella di educare moralmente - ascrivibile sino ad allora unicamente agli *specula principis* - e, dall'altro, quella già svolta delle grammatiche *tout court*, che dovevano invece educare linguisticamente (per lo più al latino).

Per quanto non privo di grossolani errori, il profilo che di Roboredo si evince da Barbosa Machado e da Inocêncio da Silva (i due maggiori, per quanto non sempre affidabili, biografi portoghesi) vuole il grammatico lusitano educatore dei figli di Belchior de Teive, *fidalgo* portoghese vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, studente di Diritto a Salamanca, alla cui cattedra ascese ed occupò dal 1581 al 1607, anno in cui venne nominato sovrintendente del regno di Castiglia, nonché membro del Consiglio di Stato di Filippo III (II di Portogallo) e *servidor* della sua *Câmara*³⁷.

La figura di Belchior de Teive risulta pertanto di fondamentale importanza per il nostro discorso, in quanto funge da chiave di lettura per l'introduzione di Roboredo in un ambiente sì elitario, ma ancora privo di una formazione culturale che occasionalmente potremmo persino definire «di base», un ambiente dunque bisognoso di figure poliedriche come quella del nostro pedagogo, che avrebbe rivestito un ruolo di spicco nella crescita etico-culturale della prole aristocratica lusa³⁸. È certo, allo stesso tempo, che proprio il rapporto stretto con Belchior de Teive dovette risultare proficuo anche per Roboredo, poiché gli dovette permettere di entrare in contatto con il mondo culturale salmantino e, in particolare, con quello della comunità gesuita locale, che in quel momento, in Spagna come in Portogallo, pareva essere l'unica, indiscussa depositaria di efficaci strategie di insegnamento. Proprio grazie all'operazione culturale svolta da intellettuali come Amaro de Roboredo queste strategie sarebbero state utilizzate - in coincidenza con ciò che in questa sede maggiormente ci interessa - per arricchire, se non addirittura per forgiare, il bagaglio linguistico (e non solo) della classe nobiliare portoghese.

Tale complesso intreccio di rapporti socio-culturali permise, in concreto, al nostro pedagogo di entrare in possesso di un'opera prettamente linguistica, ma dove si raccoglie, in realtà, un sapere molto più profondo e polifunzionale, che gli servirà da base per la redazione di un manuale che gli varrà la fama di innovatore, tra i più prestigiosi educatori portoghesi. La *Porta de Linguas*, testo a cui nella fattispecie mi sto riferendo, si inquadra già al momento

Portugueses, s. l., s. d., p. 256). A. ROIG ("La cour au village de Francisco Rodrigues Lobo (1619): dialogue pour la formation de l'homme de cour au Portugal, au débout du XVII^e siècle", in M. ROIG MIRANDA (2000), *La transmission du savoir dans l'Europe des XVI^e et XVII^e siècles*, 20, 21, 22 novembre 1997, Paris, Honoré Champion Éditeur, pp. 99-113), confrontandosi con la tematica che maggiormente ci interessa in questa sede - ossia quella di matrice linguistica - si sofferma sull'importanza del buon uso della lingua da parte dell'uomo di corte, che dovrà evitare latinismi, citazioni latine, arcaismi incomprensibili, così come neologismi e vocaboli esotici, cercando di non essere prolisso ma nemmeno troppo conciso (*Diálogo VIII, Dos Movimentos e Decoro no Predicar*, p. 175).

³⁷ E non del *fidalgo* spagnolo Baltasar de Teive, come erroneamente afferma, per una lettura poco attenta del manoscritto secentesco della *Bibliotheca Lusitana* di J. F. BARRETO, D. BARBOSA MACHADO nella sua *Biblioteca Lusitana Histórica, Crítica e Cronológica* (Coimbra, Atlântida, s. d.). Lo stesso errore è ripetuto in AA. VV., *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*, XXI, p. 20.

³⁸ Sul fatto che il nostro grammatico fosse uomo colto ed eclettico non vi è alcun dubbio: la varietà strutturale e metodologica delle sue opere linguistiche è, infatti, più che sufficiente ad attestare le sue minuziose conoscenze di latino, spagnolo e italiano. Non solo, traducendo in portoghese il catechismo del Cardinale Bellarmino (che uscirà in Portogallo nel 1614) e riformulando dal castigliano la *Porta de Linguas* (1623), rivela da subito non solo un notevole interesse ma anche un certo spirito critico nei confronti delle pratiche pedagogiche dell'epoca. Conosceva in modo approfondito testi ritenuti «sacri», linguistici e non, giacché frequenti sono, nelle introduzioni al *Methodo Grammatical para todas as Linguas* (1619), alla *Porta de Linguas* e alla *Grammatica Latina* (1625), i riferimenti non solo ad autori castigliani quali Antonio Nebrija, Luis Vives e il Brocense, ma anche ai classici Cicerone, Orazio e Quintiliano.

della sua pubblicazione – avvenuta nel 1623, dunque in piena «monarchia duale» – come testo estremamente innovativo all'interno di quel panorama pedagogico iberico già sapientemente descritto da Augustin Redondo, Víctor Infantes e Alberto Banha de Andrade³⁹, in quanto, prendendo a modello ciò che era stato realizzato proprio dai gesuiti nella *Ianua linguarum* latino-spagnola, pubblicata a Salamanca nel 1611, Roboredo mette per la prima volta a disposizione del ceto aristocratico portoghese uno strumento didattico composito.

Non solo l'analisi dei paratesti della *Porta de Linguas* ma, più in generale, di tutta la produzione glottodidattica di Roboredo, ci autorizza ad affermare che ebbe lunghi rapporti con un'altra famiglia d'alto rango nuovamente «in bilico» tra le due entità-identità iberiche: quella dei Castelo Branco, al cui servizio permase per vari anni, probabilmente fino al momento della sua morte. Infatti, D. Francisco de Castelo Branco, insignito già in epoca contemporanea a Roboredo del titolo di *alcaide-mor* di Santarém⁴⁰, affidò proprio a Roboredo l'istruzione del figlio D. Duarte (che a sua volta ricoprirà la carica di *meirinho-mor*), e del nipote D. João⁴¹. Dei due Roboredo tesse, nella dedica, l'elogio, sottolineando come il primo fosse “tam aplicado quanto destrissimo nos negocios do bem publico, como filho e discipulo de um pai tam cheo de heroicas virtudes”, e come il secondo, D. João, a cui Roboredo avrebbe impartito i principi fondamentali delle lettere e indirizzato verso le arti liberali, come conveniva ai “meninos fidalgos”, fosse di rara e precoce intelligenza.

Tuttavia, la dedica a D. Francisco è occasione propizia per il nostro Roboredo per introdurci, in modo più ampio, all'opera che egli avrebbe ricevuto in eredità dai gesuiti di Salamanca e che, a distanza di soli dodici anni, si sarebbe convertita in uno strumento di apprendimento etico-linguistico di comprovata efficacia per l'aristocrazia lusa, *in primis* per il suo taglio piacevole, intuitivo e stimolante, che superava in via definitiva le ristrette vedute dei «classici» manuali di grammatica e retorica⁴².

I compilatori del *corpus* della *Ianua linguarum* – accolto, come già si è detto, all'interno della *Porta de Linguas*⁴³, corredata a sua volta da ulteriori cinquantanove sentenze inedite,

³⁹ Cf. A. REDONDO, “Les Livrets de Lecture (Cartillas para enseñar a leer) au XVI^e siècle: lecture et message doctrinal” e V. INFANTES, “La «cartilla» en el siglo XVII. Primeros textos”, in *La formation de l'enfant en Espagne aux XVI^e et XVII^e siècles*, sous la direction de A. REDONDO (1996), Paris, PUPS, pp. 71-91 e 103-113. Ma si legga anche, per l'ambito più specificamente lusitano, BANHA DE ANDRADE (1982), *Contributos à Mentalidade Pedagógica Portuguesa*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda.

⁴⁰ D. João fu eletto *alcaide* nel settembre del 1619 e rimase in carica fino al 1652. D. Francisco, 2° conte di Sabugal, fu *comendador* di Castelo de Vide nell'ordine di Cristo, e morì nella battaglia di Montijo (1644) contro gli spagnoli. Fu tra i *fidalgos* che Filippo IV di Spagna (III di Portogallo) convocò a Madrid con il pretesto di voler conoscere il loro pensiero circa una nuova possibile organizzazione amministrativa del Portogallo, ma volendo, in realtà, tenere sotto controllo l'opposizione al dominio spagnolo che stava crescendo tra i nobili della nazione. Per approfondimenti sui Castelo Branco rimando a A. CAETANO DE SOUSA (1946-1957), *Provas da História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, Coimbra Atlântida, 12 voll.; e ancora, IDEM (1953), *História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, Coimbra, Atlântida-Livraria Editora. Più in generale, sui nobili e aristocratici investiti da cariche politiche (*alcaides*, *corregedores*, *provedores* e *juizes de fora*) e sulla loro formazione culturale, si legga M. VICENTE RODRIGUES (1997), *Santarém no Tempo dos Filipes*, Santarém, Câmara Municipal, 2 voll.

⁴¹ Figlio, appunto, di D. Duarte de Castelo Branco e Caterina de Meneses, fu presidente del Senato della *Câmara de Lisboa* su nomina di João IV, nel 1644. Per la sua formazione fu, tra l'altro, appositamente confezionata una *Arte de Grammatica Latina* (Lisboa, 1636), che conobbe tre edizioni (1636, 1643, 1652) e che uscì, a partire dalla seconda, con il titolo di *Arte de grammatica latina, ordenada em Português para maior comodidade deste estudo, e de industria de D. João de Castelbranco, filho de D. Duarte de Castelbranco*, [...] *tirada a luz pello Padre Frey Fructuoso Pereyra, Religioso da Ordem do Patriarcha de S. Bento, em Lisboa, na Officina de Lourenço de Anveres, e à sua custa, 1643.*

⁴² Cf. sull'argomento J. MEYER (2004), *L'Éducation des princes en Europe*, Paris, Perrin, in particolare modo il cap. 4 (pp. 122-127), dove si tratta de “Le XVII^e: Sacralisation et Professionnalisation du Métier du Roi”.

⁴³ È lo stesso Roboredo ad affermare, nella sezione preliminare della *Porta*, di aver utilizzato come «fonte primaria» per il suo lavoro la versione spagnola della *Ianua*, della cui innovatività ha trattato, per primo, A. SANCHEZ PEREZ (1985) in “La renovación metodológica en la enseñanza de idiomas en el ‘Ianua linguarum’ de Salamanca (1611)”,

sembrano, almeno a prima vista, aver operato una scelta di tipo «moralessante», raccogliendo *dicta* che ruotano attorno a molteplici aspetti della vita dell'essere umano, fungendo nei confronti di costui talora da monito talora da consiglio. Dal punto di vista strutturale, è evidente la volontà di presentare i contenuti mediante intuitive opposizioni semantiche, peraltro tradizionalmente consolidate. L'opera si suddivide in dodici centurie «a tema», all'interno di ciascuna delle quali vengono appunto riunite cento sentenze, presentate dai gesuiti salmatini in latino e in spagnolo, e da Roboredo successivamente tradotte in portoghese, con l'aggiunta di preziosi approfondimenti morfo-sintattici⁴⁴.

Dal punto di vista tematico il testo portoghese non si discosta dai numerosi adattamenti che circolavano in Europa negli stessi anni. Vi è, tuttavia, una differenza strutturale che le conferisce originalità: il fatto di essere l'unica versione trilingue - latino, spagnolo, portoghese. Scelta, questa, che testimonia la strategica volontà dell'autore di fornire uno strumento confezionato *ad hoc* per quel ceto aristocratico che, proprio a causa della situazione politica che il Portogallo stava vivendo in quegli anni, non poteva esimersi dal conoscere, anche solo superficialmente, il casigliano da una parte, e dall'altra il latino, da sempre lingua delle istituzioni e, in quanto tale, al vertice superiore di questo «triangolo linguistico».

Proprio l'assetto delle materie trattate ci autorizza ad affermare che la *Porta de Linguas* appartiene ad un genere ibrido difficilmente definibile e soprattutto non ascrivibile *in toto* ad una precisa corrente speculativa. Del resto, per quanto le sentenze appaiano qua e là mescolate ad espressioni che assomigliano di più a modi di dire o a frasi fatte, neppure lo si può ritenere un «manuale di conversazione» *tout court*. Sebbene, infatti, condivide alcuni aspetti della serie di manualetti attribuiti a Noël de Berlaimont, nota con l'appellativo di *Colloquia* - per esempio, l'indagine comparativa, le spiegazioni sceve di ogni tipo di erudizione, il lessico talvolta specifico e settoriale - non può essere ignorata l'ampia sezione teorica posta in apertura al volume, che peraltro, oltre a corrispondere a un tratto caratterizzante l'intera produzione del nostro autore, può fungere di per sé «trattato educativo» per la formazione della *virtus* di una precisa tipologia di lettore⁴⁵.

Assodato questo, non possiamo esimerci dal notare come Roboredo proceda controcorrente rispetto alla dottrina metodologica di insegnamento/apprendimento delle lingue volgari che, da Fernão de Oliveira a João de Barros, da Manuel Álvares fino a José dos Reis Lobato, non solo non si era mai concentrata sul discente in modo congruo, ma tanto meno si era preoccupata di fornire alla classe nobile un sapere specifico per la sua posizione sociale. In questo senso, l'eloquenza con cui Roboredo si rivolge al dedicatario della sua opera lascia intendere quanto sia realmente necessario e urgente, nel panorama della glottodidattica lusitana, mettere da parte, una volta per tutte, gli sterili sfoggi di erudizione, per abbracciare finalmente una nuova ottica linguistica che facesse finalmente dell'apprendente il fulcro del proprio interesse investigativo. Molto efficacemente, a questo proposito, Roboredo è stato inserito in quella corrente sperimentalista sorta a seguito della pubblicazione del *Advancement*

in *Pasado, presente y futuro de la lingüística aplicada en España*, Actas del III Congreso Nacional de Lingüística Aplicada (Valencia, 16-20 de abril de 1985), edición de F. FERNANDEZ, A.E.S.L.A., pp. 483-499.

⁴⁴ Questa la suddivisione tematica della versione trilingue comprendente il portoghese: *Da Virtude e do Vicio em commun; Da Prudencia, e Imprudencia; Da Temperantia, e Intemperantia; Da Justicia, e Injusticia; Da Fortaleza, e Fraqueza; Das Açoës Humanas; Das Cousas que se Fazem com Impeto e com Sosego; Dos Videntes e dos nao Videntes; De Cousa Artificiaes; De Cousas Indifferentes; Idem*. Conclude il volume una centuria presentata dapprima in prosa e successivamente in traduzione parafrastica, *Contra Zoylo, ou o Invejoso*.

⁴⁵ Si veda, per esempio, sul versante ispanico il caso di Francisco de Moncada e l'*Expedición de Catalanes y Aragoneses al Oriente*, su cui riflette G. GRILLI (2004), "La *virtus* caballeresca de Francisco de Moncada como ideario para el hombre político", in *Modelos de vida en la España del Siglo de Oro*, ARELLANO y M. VITSE (coords.), Iberoamericana, Frankfurt am Main, Vervuert, 1, pp. 65-84, o quello di Fr. A. DE GUEVARA, autore del celebre *Relox de Príncipes* (1529) e ancora il portoghese A. N. RIBEIRO SANCHES, cui dobbiamo invece le già settecentesche *Cartas sobre a Educação da Mocidade*.

of Learning (1605) e del *Novum Organum* (1620) di Bacone⁴⁶. Tale influsso si manifesta nel fatto che la pedagogia si baserà d'ora innanzi su processi dettati dall'esperienza e dall'induzione, ovvero ci si muoverà dal particolare al generale, da quello che già si conosce a quello che si ignora. Lo stesso Roboredo, a più riprese, pone l'accento proprio sulla necessità di insegnare il latino facendo leva sulle conoscenze che gli allievi possiedono della propria lingua materna, guidandoli in un ragionamento che si svilupperà proficuamente in chiave contrastiva. La preoccupazione che lo attanaglia è, appunto, quella di dare alle stampe un innovativo strumento di consultazione che unisca all'interesse per la grammatica quello per la lessicografia⁴⁷, puntando unicamente su un criterio di essenzialità e praticità.

Con la sua opera, Roboredo riesce – grazie al suo profondo sapere in materia latina, ma anche, e soprattutto, per mezzo dell'esperienza concreta maturata a contatto con i suoi pupilli – a creare un supporto didattico polifunzionale, la cui efficacia assicura l'apprendimento linguistico in tempi molto ridotti rispetto a quelli angosciosi e titanici che comportava l'uso dei manuali allora tradizionalmente adottati, dei cui contenuti teorici veniva richiesta l'assimilazione mnemonica, senza che fosse concesso spazio alcuno alle attività pratiche di composizione morfologica e sintattica. Va da sé, in ultima istanza, che l'eterogeneità del lessico accolto all'interno delle sentenze corrisponde a un pubblico «giudice» anch'esso variegato (veri e propri allievi, “*estrangeiros que passão por estes reinos a negociar*”, “*Portugueses ou Espanhoes que não podem ir aas escolas*”, *fidalgos...*), il quale avrebbe memorizzato rapidamente, in latino o in spagnolo, il significato di vocaboli talvolta molto specifici, di ambito medico, giuridico o commerciale.

Sulla scorta di quanto appena detto, appare chiaro che le centurie raccolgono un'eredità contenutistica tutt'altro che nuova: i temi su cui si «avvisa» il lettore erano infatti già stati battuti e ribattuti nel corso dei secoli, a partire dai testi sacri agli autori della classicità greca e latina, fino agli *exemplaria* medievali e alle raccolte rinascimentali redatte con fini educativi per giovani rampolli di famiglie nobili. Gli artefici della *Ianua linguarum* non dovevano di certo aver ignorato l'esistenza di *corpora moralia* che circolavano talvolta sottoforma di veri e propri proverbi, in altri casi mascherati da aneddoti, quali erano, per esempio, le opere di Sem Tob e di Clemente Sánchez⁴⁸. Pensando, invece, più specificamente a Roboredo e alla cornice lusitana entro la quale si inserisce il *corpus* sapienziale di nostro interesse, un dato interessante si rileva in questo senso da una rapida analisi dei contenuti della *Porta*: pur risultando sempre disposti in modo binario e oppositivo si registra un evidente decrescendo nella «nobiltà» della materia trattata. Nella fattispecie, per quanto riguarda le prime otto centurie ci troviamo per lo più di fronte a sentenze di trafilata dotta ascrivibili, oltre che a fonti biblico-patristiche⁴⁹, tra altri, ad autori come Sallustio, Plutarco, Cicerone, Quintiliano e Seneca, incentrate com'erano su quelli che lungo i secoli hanno continuato ad essere i valori morali sui quali l'uomo ha incentrato la propria formazione.

Ciononostante, già la prima centuria, ma anche le successive, seppur in minor percentuale, raccoglie microtesti di natura variegata: per quanto numerose, le sentenze che ruotano

⁴⁶ Mi riferisco a R. PONCE DE LEÓN ROMEO (1996) e al suo articolo su “La pedagogía del latín en Portugal durante la primera mitad del siglo XVII: cuatro gramáticos lusitanos”, in *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios latinos*, 10, pp. 218-228.

⁴⁷ L'autore ci informa in prima persona dell'inesistenza, nelle scuole in cui si apprendeva il latino, di un'“arte de copia simples de palavras”.

⁴⁸ Per un'analisi esaustiva dei contenuti affrontati da Sem Tob nei *Proverbios* rimando all'edizione di P. DIAZ-MAS y C. MOTA. A proposito di C. SANCHEZ si consulti invece la notevole edizione critica preparata da A. BALDISSERA (2005), *Libro de los exemplos por A. B. C.*, Pisa, ETS.

⁴⁹ Ho individuato, quali fonti dirette di tipo «religioso» di alcune sentenze della *Ianua linguarum*, le lettere di S. Paolo Apostolo ai Filippesi (3, 2) e ai Romani (14, 4) e ancora quelle dell'evangelista Luca (6, 41) e dell'apostolo Giacomo (4, 12).

attorno al concetto di virtù e di onore, più che mirare alla crescita sociale di chi legge e a ribadire le norme del buon costume (“Ignorâs o que sabes, refrêa com o dedo o béiço”; “Não andes por carreiro descomodado”), sembrano fungere da consiglio morale e/o spirituale (“Apártate do mal, e exercitate no bem”; “A conciência são mil testigos”; “Négate a Satanás que rodêa para te tragar”; “Não te pese socorrer ao que pede umilmente”), così come avviene in raccolte sapienziali di taglio cortigiano, quali la già citata edizione della sentenze del conte di Vimioso.

L’idea di Roboredo di educare «per sentenças», sotto profili diversi e con obiettivi molteplici, la classe aristocratica, troverà terreno fertile per la sua applicazione ancora a Settecento inoltrato, grazie a due pedagoghi francesi, Jacques de Vanière (1664-1739) e Aleixo Nicolao Scribot - vissuti in epoche pressoché contemporanee, il primo in Francia e il secondo in Portogallo - che, investiti del medesimo compito, fanno tesoro della *Porta de Linguas*, rielaborandone i contenuti e riproponendone strategicamente il metodo.

Revista de lenguas y literaturas
ibéricas y latinoamericanas